

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Risposta al Debate. — Notizie della settimana — Notizie Italiane, Bologna, Ferrara, Ravenna, Santarcangelo, Osimo, Chiavalle, Terni, Lucca, Torino, Venezia — Genesimento — Il Zollverein e le Dogane Italiane — Veduta fondamentale sul Regno Municipale — Difesa del Quadro d'Intorno e d'Esito dello Stato Pontificio — Necessità di ricorrere ai mezzi conservatori contro le invasioni straniere — Notizie Esterne, Svizzera, Francia, Spagna, Notizie Recenti, Spagna, Portogallo, Francia — Nuove miniere di ferro — Articoli comunicati, Anagni, Mugliano, Terni, Sassoferrato, Subiaco, Guardia Civica, Ferentino, Medaglia — Ammuni.

Il Giornale dei Dibattimenti del 23 agosto parlando dell'occupazione austriaca di Ferrara linge di non crederla arbitraria, dimentica che il diritto accordato all'Austria col trattato di Vienna è di tener guarnigione nella fortezza di Ferrara, e non in Ferrara, come esso dice, e parlando del generale Radezki la sola disapprovazione che dà al fatto da lui si è di volere interpretare in un modo più largo il Trattato di Vienna mentre che il Papa invoca lo *statu quo*. Siamo persuasi che l'opinione emessa da questo giornale non sia l'opinione di quel Governo, perchè qui non si tratta d'interpretazione più larga, ma d'interpretazione falsata, perchè la Francia ha invocato e invoca sempre la santità dei trattati, perchè Luigi-Filippo salendo sul trono fu riconosciuto Re da tutte le potenze dietro la promessa di rispettare e far rispettare i trattati esistenti. Niuno nega che il Sovrano Pontefice non trovi nel carattere e nelle sue virtù personali di cui è rivestito la forza di far rispettare i suoi dritti (come dice il medesimo giornale); niuno nega che in fatto di dritto internazionale non appartiene che al Capo dello stato di trattare colle potenze straniere, ma non possiamo perdonare l'amara ironia colla quale questo foglio scherzisce quel sentimento di offesa dignità nazionale da cui furono commosse non solo le popolazioni dello Stato Pontificio, ma di tutta l'Italia, minacciate nella loro indipendenza. Se l'affezione al Principe Riformatore, se l'amor di Patria, se l'ira per un'offesa fatta a chi non provocò alcuno, a chi rispettò i dritti altrui, non potessero trascinare gli Italiani che a un entusiasmo fazzoletto e passeggero, come pretende il foglio francese, converrebbe disperare del nostro avvenire, converrebbe cancellare l'Italia dal numero delle nazioni civilizzate. Dove vide quel giornale la migliaia d'uomini pronti a passare il Po? dove trovò le provocazioni, i tentativi violenti? con qual ragione potrà egli provare l'esistenza d'un partito esaltato che vuol precipitare l'Italia nella via delle violenze e delle rivoluzioni, e che si fa l'eco e l'allento, come egli dice, dei *radicali* di tutti i paesi? Non esiste fra noi questo partito esaltato, che in Francia forma lo spavento di quel giornale. Oggi in Italia la maggioranza immensa de' suoi cittadini è risolta di proclamare e di far trionfare i principi di ordine e di legalità; ma questa maggioranza risente le offese, è calma, ma ferma, non è provocante ma non è vile, e devota ai suoi dritti saprà, unita ai Principi che fidano in lei, respingere gli attacchi con tutti quei mezzi che Dio pose in potere de' popoli per salvarli.

Le ultime notizie che ci arrivano da tutte le parti della Penisola ci riempiono l'anima di speranza e di gioia. Come è venerato in ogni angolo di terra il nome di Pio IX, così è lodata la sua parola leale ed energica. E se un'offesa arrivasse all'Indipendenza de' suoi domini, i popoli Italiani e molti fra i nostri Principi la crederebbero offesa fatta a loro stessi. Quando la fiducia in Dio prepara i cuori al sacrificio, quando l'amore per il Principe e per la patria dà la forza della gioventù ai facili, il senso virile ai giovani, non v'è individuo che sia debole, non v'è popolo che sia vile. Evvi cosa più santa di questo entusiasmo derivato da alcuni, che spinge i cittadini ad ogni sacrificio per salvare la gloria del loro paese, per tutelare i dritti del loro Sovrano, per assicurare la patria indipendenza? Se non si vuole chiamare entusiasmo, si chiami *spirito di conservazione*. Senza questo cosa sarebbe oggi la Francia? E si farà un delitto al nostro popolo di un simile sentimento? Si tenterebbe invano di spegnerlo in lui come si tenterebbe di spegnere la sua intelligenza penetrante che gli fa scuoprire i segreti del cuore umano. Entra esso nei consigli, conosce tutte le cifre, spiega tutti gli enigmi, toglie dalle frasi il vago il superfluo, e vi legge l'intimo pensiero che vi si nasconde. Quanti si usurparono il titolo di gravi pensatori, di sommi regolatori delle umane vicende, e caddero nel nulla innanzi al giudizio di questo popolo. Cosa ama egli e stima? L'aperto e franco linguaggio che mostra fede intatta e retto giudizio.

Chi alla voce di questo popolo si oppone, chi cerca di avvilirlo agli occhi suoi propri, chi vorrebbe renderlo dispregevole allo straniero, tradisce oggi il Principe e la Patria, e la patria tradiscono quelli che cercano con ingiusti sospetti alienare l'animo dei Principi Italiani da quella fidanza nel popolo che sola può formare la loro forza e la loro gloria. Se alcuni Principi ponderassero bene i futuri destini di questo paese, sarebbero già discesi nell'arena onde dirigere il moto universale delle moltitudini, e guidarle al por-

to evitando le procellose tempeste della guerra. Dio pose nelle loro mani la pace e la guerra. Un'alleanza de' principi italiani, che proclamasse l'Italiana indipendenza, condurrebbe certamente alla pace. Non è già seguita una tacita alleanza de' popoli? Non si tratta forse di conservare qualche cosa che oggi è più cara della vita, la libertà dell'azione in ogni stato italiano, perduta la quale nasce la miseria, l'abbiezione e la schiavitù?

Lode a Leopoldo II. lode a Carlo Alberto che primi imitando PIO IX entrarono in una via gloriosa e sicura: i popoli non dimenticheranno mai un tanto beneficio e i principi ne saranno largamente ricompensati dall'amore e dalla riverenza universale. Un solo fatto assicurò ad essi quella quiete interna che non si ottiene mai con gli esili e col carcere.

Oggi gli occhi di tutti gli Italiani sono rivolti con amore e con fiducia verso i troni, e quel giorno in cui si pronunzierà dai Principi la parola alleanza, quando tutti si stringeranno le destre giurando di voler mantenere intatta la libertà d'azione, quel giorno segnerà un'era novella di pace e di possanza all'Italia.

Noi non solo invocheremo questo giorno coi voti ma non ci stancheremo mai di alzare la voce perchè la idea patria penetri in ogni mente, perchè il grido di indipendenza risuoni dall'uno all'altro mare, dall'una all'altra estremità di questa terra.

P. STAMINI.

Notizie della Settimana ROMA

Lo spirito delle Province bene asseconda quello della capitale, e da più città a noi fratellevolmente unite riceviamo lettere e stampe che sui casi di Ferrara fremono dignitosamente e di ogni appoggio significano voler francheggiare il Governo. I Consigli municipali di Terni, con adunanza tenuta la sera del 25 agosto, decretarono 1. Che i cittadini di Terni, spontaneamente si ripromettono di sostenere qualunque gravame straordinario, piacesse al Governo d'imporre per difendere l'indipendenza dello Stato 2. Che i Cittadini di Terni offrono la loro vita in difesa di Pio Nono contro l'invasione straniera. All'amatissimo Preside Monsig. Zaccaria è raccomandato di umiliare questa offerta all'augusto sovrano. Il Marchese D'Azeglio passando per quella città alla volta delle Romagne col nostro caro amico Tommaso Tommasoni, intervenne a quell'adunanza e con animato discorso lodò la presa deliberazione.

Perugia anch'essa, ha stampato un indirizzo risoluto per acclamazione dal consiglio municipale il 24 di Agosto. Rammentato come il coraggio delle battaglie e il successo delle vittorie sieno antica e fresca gloria dell'incitata città, si conchiude, che il Municipio Perugino, interprete fedele dei forti sentimenti di questa popolazione, offre volonteroso le sostanze e le vite dei cittadini sacre alla difesa del Principe e dello Stato.

La Guardia Civica continua nelle giornaliere manovre e nelle passeggiate militari che riescono al pubblico piacevolissime per vedere la unione dei diversi battaglioni in un medesimo campo. Così Domenica scorsa il Rione di Campo Marzio fu alla Villa Borghese, quello di Regola nei piazzali presso Castel S. Angelo, quello di Colonna alla Villa Piombino, quelli di Borgo e di Ponte al Cortile di Belvedere e quello di Trevi unito a quello di Pigna nella piazza di S. Giovanni in Laterano, ove giunse improvvisamente il Segretario di Stato Ferretti accolto con evviva e con saluti di cappelli sollevati sulla punta delle baionette.

Giovedì il battaglione del Rione Ponte andò a manovrare nel gran cortile del Belvedere assieme ai militi di Borgo; ivi il P. Ventura, assistito ai diversi esercizi e trascorrendo le file diceva loro parole di approvazione e di coraggio. Tra gli altri spettatori v'erano due Greci i quali furono salutati da quelle schiere coi gridi Viva la Grecia, ed essi corientemente rispondendo dissero viva l'Italia. Il battaglione Ponte con alla testa la banda Civica si recitò al suo quartiere nella Piazza Lancellotti ove fu sonato e cantato più volte l'inno della bandiera tra gli evviva a Pio IX. Nella sera ai suoi compagni di guardia il Duca Sforza Cesarini apprestò lauta cena in una delle sale del quartiere militarmente addobbata, ed il giovine Poeta Nannarelli lesse versi bellissimi in lode al Pontefice e accenti a svegliare nell'anima degli ascoltatori il valore militare.

Domenica il Cardinale Lambruschini si recitò da Civitavecchia in Roma.

In una notificazione sull'amma e grazia viene proibito l'incomodissimo attraversare dei muli carichi di frumento per le vie di Roma, sostituendo a quelli dei carri. Questa misura è stata accolta con soddisfazione o porge speranza che altre simili brutture che fanno ingombro nella Capitale e offendono la vista de' passeggeri saranno rimosse oggi che di tanto spazzamento sente bisogno la rinovellata città.

La Commissione delle strade di ferro ha pubblicato il suo rapporto nel Diario di Roma. Pare che la concessione da Roma a Ceprano sarà data al Principe Altieri, e al Commendatore De Rossetti, quella da Bologna ad Ancona alla Società Pizzardi.

Un giovane signore tutto caldo di studi e di patrio amore ha mosso il pensiero di chiamare a Roma il Gioberti per istituire un corso di lezioni filosofiche. Moltissimi si sono congiunti in questo nobile divisamento e dove all'imperturbato filosofo patriotto piacesse di accogliere il fervido invito potrà esser certo di trovare in Roma innumerevole schiera di eletti spiriti devoti e accorrenti alla sua vincitrice parola di civiltà.

Al posto del compianto Ab. Grazioli di Canonico di S. Giovanni, è stato nominato dal Papa l'Abate Mazzani uomo che si è dichiarato apostolicamente per i principi di civiltà e di progresso, a diffondere i quali nell'ordine sacerdotale tiene domestica conversazione di profeti fra questi il curato di S. Marco.

Il sig. De Cermenin a cui l'accademia di Francia ha decretato il premio Monthlon per i suoi *Entretiens de Village* è in questo momento in Roma. Passando per Napoli ha proposto la istituzione di venti

sale d'asilo per raccogliervi gratuitamente i poveri figli del Popolo.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX. vivamente animata a promuovere ed onorare sempre quegli ottimi Istituti che corrispondono lodevolmente al fine per cui sono stati stabiliti e confermati, si è degnata nella somma sua benignità di accordare il titolo di *Pontificia* alla Congregazione ed Accademia de' maestri e professori di musica in Roma, sotto la invocazione di Santa Cecilia.

L'Emo Signor Cardinal Ferretti, Segretario di Stato con sto biglietto in data il 5 corrente agosto ha partecipato tale graziosa Sovrana concessione all'Emo Signor Cardinal Tosti, Protettore del mentovato Istituto, quale resa nota ai Moderatori, ed ai Soci della Corporazione medesima hanno questi provato i sentimenti più lieti all'annuncio di così manifesta prova di considerazione della prelodata Santità Sua.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA — Il clero di Bologna ha voluto dare pubblica testimonianza del suo attaccamento al Gran Pio, e provare la sua simpatia alle riforme e benefiche istituzioni introdotte a vantaggio dello Stato. Il Capitolo di San Petronio è stato il primo a concepire il progetto, imitato così l'esempio, senza però copiarlo, dal Clero Romano. Lode dunque al Clero che così è in perfettissimo accordo col più illuminato e benefico Padre e Sovrano.

Ecco il Programma.

La Clemenza del Sommo PIO, della quale tutto il mondo rende testimonianza, la fama della saggezza, e del dolce e generoso governo di Lui che muove a congratularsene le più lontane e forti nazioni, vengono crescendogli ogni dì più i partigiani e devoti, e la gloria di Lui non sarà tra ristretti termini di tempo, né di luogo rinchiusa. Principe che non ha altro intendimento che di render felici, e tranquilli i suoi popoli, e di annodarli a sé con vicendevole amore, e tutta la sua opera mette in quello perchè Dio lo desse, e a sicurezza del divino aiuto, non vorrà mai lasciar di fare tutto quel bene che per lui si possa maggiore. Or che maravigliare se i fedeli suoi sudditi tutti ripieno di smisurato ardore, tutti di un animo si volgono all'adorato Sovrano, dandogli di sé piena bala, e domandando in nome di grazia di militare a' suoi servizi? Ed ecco eccitarsi ne' giovani, e ne' provetti una meravigliosa gara di superare ogni rischio a forza di bello vigilio, di onorati sudori, di glorioso fatiche. E chi sarà più ardo e facinososo che si levi in capo di qualche congiura? E come si vi vedrà il popolo rifiorire, e rifiorire la Religione; che è un favorir il ben pubblico, la pace, e la sicurezza? A sì luminoso esempio di zelo per la comune Patria, di amore pel Sovrano, e di gaurentigia per la universale tranquillità, non sarà no chi dica, il Clero voler badar troppo, e starsene indarno. Accalorito per esso di patria carità, vede darglisi bella presa da sfogare il religioso animo, cooperando quanto è da sé all'avviamento della sì provvida e benefica Istituzione, la Guardia cittadina. Alquanto Sacerdoti tra Canonici di amendue le Collegiate, e Parocchi, avuto insieme consiglio sopra quello che da far fosse; deliberavano che ciascheduno del Clero di Città, e del Forese, facesse una mensuale offerta da continuarsi ad un anno, in quella misura che torni più convenevole al Sacerdotio; per vantaggio al possibile la tanto acclamata Impresa. Si tratta di compiere un doveroso ufficio di gratitudine, di fratell'ole alleanza: chi può ritrarsene? Il Sommo PIO si piace di aver soddisfatti gli amati suoi sudditi del giusto loro desiderio, e si piacerà altresì che il Clero ingagliardisca colle sue largizioni la fede, e la costanza de' Cittadini; e per far cosa grata al Sommo PIO non è cosa che non facciasi di buona voglia.

Come Dio prospera gli umani argomenti, e li reca a buon fine, sarà pure così della beneaugurata Milizia. Lo Stato ne caverà buon servizio, e non potrà altro che utilissimo riuscire.

Bologna, il 24 agosto 1847.

CHIARAVALLE — Questa comune posta nella provincia di Ancona dotata di territorio fertilissimo, ricca per la industria della fabbricazione dei tabacchi che richiama in quel paese una gran moltitudine di lavoratori delle terre circovicine, vede i suoi fabbricati cadenti e si trova quasi impossibilitata a restaurarli ad ingrandirli per un resto di feudalismo che pesa sopra tutto le sue case come su tutti i suoi terreni. Un vincolo antichissimo d'Ente feudatario condanna tutti gli abitanti ad una tale dipendenza feudataria che non è permesso loro di vendere di permolare e di fabbricare senza il consenso di chi rappresenta in oggi gli antichi dritti baronali. Il che togliendo a quegli abitanti l'amore della loro proprietà e costringendoli a pagare oltre l'annuo entusiama una somma di danaro ad ogni contratto ad ogni permesso è cagione che non già case, ma abituri miserabili esposti a tutte le intemperie de' tempi si vedano in quel paese. Passò questo dritto unitamente ad altri beni al così detto Appannaggio pel già Vicerè d'Italia. Tutti conoscono questi beni esser già stati venduti a vari acquirenti del nostro Stato, e saviamente il Governo che interviene in questo contratto li volle obbligati a rivendere quelle grandi proprietà al dettaglio preferendo sempre lo statista all'estero onde si accrescesse così la coltura di quelle immense proprietà divise fra i particolari, e si desse campo agli Statisti d'impiegare bene i loro capitali.

Ora il Municipio di Chiaravalle con raro e lodatissimo esempio di patria carità si è proposto di acquistare facendo ogni sacrificio tutte le ragioni dei nuovi acquirenti sull'Ente feudatario d'un paese, onde poi rivendere le dette ragioni partitamente ai rispettivi possessori di case dando tempo e comodo ai pagamenti. Il che consolidando nei proprietari l'utile col diretto dominio non è da dirsi di quanto vantaggio sarebbe a quella popolazione rinchiusa in piccoli e malsane abitazioni. Il Supremo Dicastero dello stato offuscato dal Municipio di Chiaravalle si è degnato raccomandare quell'infelice popolazione ai suoi acquirenti, e noi siamo persuasi che questi mossi dallo stato compassionevole in cui si trova quella terra non volendo continuare lo scandalo di una servitù feudale vorranno aderire ai desiderii di quel paese, il che per essi sarà cosa tanto più facile, inquantochè nulla vi perderanno nell'interesse, dichiarandosi pronta il Municipio a pagare quel dritto a seconda della stima de' periti.

CHIARAVALLE Questa comune posta nella provincia di Ancona dotata di territorio fertilissimo, ricca per la industria della fabbricazione dei tabacchi che richiama in quel paese una gran moltitudine di lavoratori delle terre circovicine, vede i suoi fabbricati cadenti e si trova quasi impossibilitata a restaurarli ad ingrandirli per un resto di feudalismo che pesa sopra tutto le sue case come su tutti i suoi terreni. Un vincolo antichissimo d'Ente feudatario condanna tutti gli abitanti ad una tale dipendenza feudataria che non è permesso loro di vendere di permolare e di fabbricare senza il consenso di chi rappresenta in oggi gli antichi dritti baronali. Il che togliendo a quegli abitanti l'amore della loro proprietà e costringendoli a pagare oltre l'annuo entusiama una somma di danaro ad ogni contratto ad ogni permesso è cagione che non già case, ma abituri miserabili esposti a tutte le intemperie de' tempi si vedano in quel paese. Passò questo dritto unitamente ad altri beni al così detto Appannaggio pel già Vicerè d'Italia. Tutti conoscono questi beni esser già stati venduti a vari acquirenti del nostro Stato, e saviamente il Governo che interviene in questo contratto li volle obbligati a rivendere quelle grandi proprietà al dettaglio preferendo sempre lo statista all'estero onde si accrescesse così la coltura di quelle immense proprietà divise fra i particolari, e si desse campo agli Statisti d'impiegare bene i loro capitali.

Ora il Municipio di Chiaravalle con raro e lodatissimo esempio di patria carità si è proposto di acquistare facendo ogni sacrificio tutte le ragioni dei nuovi acquirenti sull'Ente feudatario d'un paese, onde poi rivendere le dette ragioni partitamente ai rispettivi possessori di case dando tempo e comodo ai pagamenti. Il che consolidando nei proprietari l'utile col diretto dominio non è da dirsi di quanto vantaggio sarebbe a quella popolazione rinchiusa in piccoli e malsane abitazioni. Il Supremo Dicastero dello stato offuscato dal Municipio di Chiaravalle si è degnato raccomandare quell'infelice popolazione ai suoi acquirenti, e noi siamo persuasi che questi mossi dallo stato compassionevole in cui si trova quella terra non volendo continuare lo scandalo di una servitù feudale vorranno aderire ai desiderii di quel paese, il che per essi sarà cosa tanto più facile, inquantochè nulla vi perderanno nell'interesse, dichiarandosi pronta il Municipio a pagare quel dritto a seconda della stima de' periti.

FERRARA — Le ultime lettere dicevano e Gli Austriaci seguitano sempre a tenere il solito contegno verso la nostra popolazione che però si condue con una moderazione ed una fermezza indecussibile, e bisogna essere testimoni oculari, per giudicare quanto si possa su di essa calcolare. I nemici non giungeranno mai a disturbare l'ordine pubblico.

Noi siamo gratissimi ai Romani, ed a tutti i popoli dello stato nostro e Toscano per le tante dimostrazioni di affetto nelle nostre presenti circostanze. Che sia fatta conoscere a tutti di Roma carissima la nostra immensa gratitudine.

RAVENNA — L'illustre Città di Ravenna volendo secondare le magnanime idee dell'ottimo nostro Principe ha aperto un'asilo ai miserabili infanti. Spontaneo elargizioni suppliranno ai bisogni di questa sublime istituzione, e già la Cassa di risparmio le ha assegnato un'annuo reddito di scudi 500, ed una porzione delle offerte raccolte per festeggiare il grande atto dell'amistizia è stata applicata per unanime consenso degli offerenti a questo medesimo oggetto.

Non si potrebbe abbastanza encomiare il filantropico entusiasmo col quale i Ravennati si prestano per questa sant'opera, la quale ha per iscopo di educare i poveri figli d'improvvisi matrimoni che abbandonati dai Genitori giovavano per le piazze adestrando per necessità ad ogni specie di delitti. Per questa benedica istituzione la Società guadagnerà onesti Cittadini in quella classe di persone, che per lo più va a popolare le case di castigo, ed il legislatore con sicura mano potrà forse una volta cancellare dai codici criminali alcune pene atroci che straziano l'umanità, inferociscono gli animi, e non diminuiscono il numero dei delinquenti.

SANTARCANGELO Indirizzo a Sua Eccellenza Revma Monsignor Pro-Legato Straordinario della Pro-

vincia votato dal generale Consiglio di Santarcangelo nella tornata 26 Agosto 1847.

Questa Consigliere Adunanza facendosi interprete dei sentimenti della popolazione che rappresenta, ha statuito ad unanime acclamazione di pregare Vostra Eccellenza Reverendissima perchè si compiacia d'indirizzare all'augusto Trono del Regnante IMMORTALE PONTEFICE la rispettosa e leale protesta di questa Città, che commossa dagli avvenimenti di Ferrara, sente tutto il debito di dichiarare esser desso sempre più stretta per riconoscenza e devozione alla SANTA SEDE, e disposta ad offerire le sostanze, e la vita per l'indipendenza del suo SOVRANO, l'ottimo, ed il Sommo dei Principi.

OSIMO — Il Consiglio Comunale di Osimo nella generale Adunanza del giorno 21 Agosto 1847, riunito per affari amministrativi, Eco fedele a sentimenti della intera popolazione che rappresenta, prima di sciogliersi ha per acclamazione prestato nuovo, e solenne giuramento di fedeltà all'ottimo Principe, e Padre PIO IX, e nell'attuale circostanza d'insulto straniero alla indipendenza del nostro Stato ha pure ad universale acclamazione decretato di pregare l'Apostolica Delegatione a volere umiliare al Trono Sovrano il seguente indirizzo.

BEATISSIMO PADRE

L'Offesa recata in Ferrara alla Maestà del Sovrano, ai diritti di questo Stato indipendente, alle sacrosante Leggi della Giustizia ha profondamente commosso gli animi di tutti i Vostri fedeli sudditi. La generosa Bologna ha prima alzata la voce contro l'indegno attentato ed ha dato al Mondo un nobile esempio di patria carità e di devozione al Sovrano Padre, e Benefattore. Gli averi, e le vite ha Desso volentosa offerta a francare la Persona del Principe e lo Stato da ogni straniera violenza, e le vite e gli averi volentosi noi offriamo all'istesso fine santissimo. Parlando a VOI, che siete veramente magnanimi, viviamo sicuri, che alla sincerità del cuore, o non alla piccolezza delle forze Vi degnerete di riguardare, e riceverete con animo egualmente benigno l'offerta del piccolo Municipio, come quella della Poderosa Città.

27 Agosto — Il Consiglio Municipale ha la mattina del 27 autorizzato il Sig. Rinaldo de' Principi Simonetti a venir offerire al Supremo Governo in Roma 200 fucili per la Civica a tutte spese del piccolo Municipio Osimano. Lo stesso Sig. Simonetti è anche stato incaricato dal Municipio di Ancona di offerirne per lo stesso oggetto altri 1500. Egli è partito lo stesso giorno 26 per Roma, e appena vi avrà adempito il suo mandato partirà subito per Saint-Etienne in Francia a comperare 1700 fucili. Possano questi generosi esempi moltiplicarsi nei nostri Stati, e così aiutare il Governo a sopportare la non piccola spesa dell'armamento della Guardia Civica.

Il Governo ha accolto gradatamente questa generosa offerta, e il Principe Simonetti è partito alla volta di Marsiglia per adempire all'incarico. Perugia si acquisterà a proprie spese 500 fucili.

1 Settembre — Partiranno da questa Città verso le tre dopo mezzo giorno i due fantini scortati da cinquanta armati della Guardia Civica.

Il Municipio di Loreto ha pur votato un indirizzo ad universale acclamazione nei pubblici comizi 26 agosto 1847. Alla forza della PREGHIERA, di che si arma Pio IX nella seconda protesta, il popolo loreetano sente il bisogno di aggiungere la spontanea offerta di quanto ha di più sacro, e caro, giurando di avere e cuore e braccia e risoluto di depositare al sacro Pio le robe la vita per sostenere la libertà degli Stati della Chiesa e la indipendenza del Santo Triregno. Romagna tutta non è a dire se siasi pronunciata di uguale forma per ributare le armi straniere. E non meno dello scoperto agitarsi di questi paesi è la fiamma occulta e repressa per entro alle altre parti d'Italia. Non meno leggero che falso è il giudizio del *Debate* sulle cose italiane, e noi le preghiamo di cancellare dalle sue fragili colonne quelle espressioni che vorrebbero imporre innanzi agli occhi di Europa la poderosa virtù di popoli risorgenti. Ci lasci procedere di conserva coi nostri Principi, ed efficacemente rivolger i pensieri, gli affetti, e le forze alla indipendenza comune. Le speranze e i diritti dei popoli non si pesano nel mistero dei Gabinetti, ma nella infallibile provvidenza di Dio!

CHIARAVALLE Questa comune posta nella provincia di Ancona dotata di territorio fertilissimo, ricca per la industria della fabbricazione dei tabacchi che richiama in quel paese una gran moltitudine di lavoratori delle terre circovicine, vede i suoi fabbricati cadenti e si trova quasi impossibilitata a restaurarli ad ingrandirli per un resto di feudalismo che pesa sopra tutto le sue case come su tutti i suoi terreni. Un vincolo antichissimo d'Ente feudatario condanna tutti gli abitanti ad una tale dipendenza feudataria che non è permesso loro di vendere di permolare e di fabbricare senza il consenso di chi rappresenta in oggi gli antichi dritti baronali. Il che togliendo a quegli abitanti l'amore della loro proprietà e costringendoli a pagare oltre l'annuo entusiama una somma di danaro ad ogni contratto ad ogni permesso è cagione che non già case, ma abituri miserabili esposti a tutte le intemperie de' tempi si vedano in quel paese. Passò questo dritto unitamente ad altri beni al così detto Appannaggio pel già Vicerè d'Italia. Tutti conoscono questi beni esser già stati venduti a vari acquirenti del nostro Stato, e saviamente il Governo che interviene in questo contratto li volle obbligati a rivendere quelle grandi proprietà al dettaglio preferendo sempre lo statista all'estero onde si accrescesse così la coltura di quelle immense proprietà divise fra i particolari, e si desse campo agli Statisti d'impiegare bene i loro capitali.

Ora il Municipio di Chiaravalle con raro e lodatissimo esempio di patria carità si è proposto di acquistare facendo ogni sacrificio tutte le ragioni dei nuovi acquirenti sull'Ente feudatario d'un paese, onde poi rivendere le dette ragioni partitamente ai rispettivi possessori di case dando tempo e comodo ai pagamenti. Il che consolidando nei proprietari l'utile col diretto dominio non è da dirsi di quanto vantaggio sarebbe a quella popolazione rinchiusa in piccoli e malsane abitazioni. Il Supremo Dicastero dello stato offuscato dal Municipio di Chiaravalle si è degnato raccomandare quell'infelice popolazione ai suoi acquirenti, e noi siamo persuasi che questi mossi dallo stato compassionevole in cui si trova quella terra non volendo continuare lo scandalo di una servitù feudale vorranno aderire ai desiderii di quel paese, il che per essi sarà cosa tanto più facile, inquantochè nulla vi perderanno nell'interesse, dichiarandosi pronta il Municipio a pagare quel dritto a seconda della stima de' periti.

TERNI La memoria del Rmo Canonico D. Giuseppe Grazioli Romano non poteva passare inosservata per li tanti insigui suoi meriti, e pel vanto di avere erudito in divinità nella gioventù la mente di Chi oggi siede sul maggiore dei troni. È per questo che i Cittadini di Terni fermarono di celebrare l'esequie nella Chiesa Comunale di S. Lucia. In sì lodevole deliberazione uno fu il volere di tutti. Il Clero Scolare e Regolare coll'offerirsi spontaneo per quello che spetta al sacro ministero, il filarmonici per la musica, gli artisti per mettere a bruno la Chiesa decorata di analoghe iscrizioni. Ogni ceto di persone accorso in gran numero assisteva devoto ai divini sacrifici, udiva dopo la Messa Cantata l'elogio funebre, ed ammirava parte della Guardia Civica che la prima volta in abito negro in modo elegante e pulito preceduta da un concerto di trombe interveniva al sacro rito. Al contegno militare, all'esattezza delle volute manovre penava l'occhio ad aggiustar fede come in sì pochi giorni potesse essere sì bene istruita. Non si tenne il popolo alla sorpresa, ma accompagnata al quartiere del Comune la salute con voci di plauso, anche questo spontaneo. Ci piacque il riferire quanto nel 30 Agosto seguì nella Città di Terni, come in prova della sua devozione, che non si limita al nostro Sovrano soltanto, ma ben anco alle cose e alle persone a Lui più caramente dilette.

Le Scuole Notturne di Religione non poteano meglio procedere per le cure di 14 Sacerdoti (!) che con operosa carità evangelica fin dallo scorso anno tolsoro ad istruire i figli degli artigiani. Furono queste la sera del 31 Agosto onorate dalla presenza della Magistratura promotrice indefessa di sì pia istituzione. Ammirato il valore de' giovani nel rispondere alle dimande della dottrina cristiana, posto mente alla perizia del leggere, scrivere e conteggiare, a maggior incoraggiamento si rimandarono con diversità di premi in numero di 30 l'abilità de' giovanetti. Se fu grande il contento degli artigiani nel vedersi prevenuti nei loro bisogni con doni in vestiario che non attendevano, non furono minori le benedizioni dei Padri verso i propri benefattori.

Siano queste benedizioni arra delle altre che il povero impetrerà dal Cielo, quando aperta una Casa infantile non vedrà più i suoi figli offrire per le strade il miserando spettacolo della turpe indigenza e dei tristi effetti che l'accompagnano. Anche questa Casa per opera del Magistrato di Terni e per le sottoscrizioni generosamente emesse da non pochi Cittadini non sarà più sotto il regno di Pio un semplice desiderio.

(1) Non crediamo di offendere la modestia dei rispettabili Sacerdoti se pubblichiamo i loro nomi come in compenso dell'infelice zelo con che gratuitamente istruiscono.

Rmo Sig. Canonico D. Giovanni Gazzoli Rettore.
Rmo Sig. Canonico D. Virgilio Spada.
Rmo Sig. Canonico D. Vincenzo Jacomini.
Rmo Sig. Canonico D. Valentino De-Santis.
Molto Reverendo Sig. D. Antonio Magroni.
Molto Reverendo Sig. D. Valentino Bevilacqua.
Molto Reverendo Sig. D. Angelo Mochi.
Molto Reverendo Sig. D. Giacomo Rossi.
Molto Reverendo Sig. D. Francesco Allegretti.
Molto Reverendo Signor Parroco D. Francesco Maria Patrizi.

Molto Reverendo Sig. Parroco D. Alessio Petrucci.
Molto Reverendo Sig. Parroco D. Francesco Stelli.
Molto Reverendo Sig. D. Paolo Emilio Magalotti.
Molto Reverendo Sig. D. Giovanni Granati Prefetto.

LUCCA — Il contegno del Governo tiene tuttavia in moto questa popolazione. Il fatto del Fornaciari è sempre argomento di dolorosi discorsi. I suoi concittadini sono confortati dalle dimostrazioni onorevoli fatte in Firenze, e dalla speranza che possa cuoprire una cattedra in Pisa. E chi avrebbe detto a quell'uomo che prestò quasi cinque lustri di servizio con integrità incensurabile, con pieno soddisfacimento del pubblico e del Principe? Tu andrai esule volontario e dispiaciuto per avere aperto nobilissimi veri! Ma alla fortuna di Luigi Fornaciari del Padre amoroso si offrono scudo i Toscani e i Romani, e questi ne avrebbero già dato segno sostanziale se non sapessero che l'anima di lui si motterebbe a generoso rifiuto.

TORINO — Non è più dubbio che il Re di Sardegna appoggi gradatamente la causa di Pio IX. Le milizie piemontesi sono accese in ciò, di guerresco entusiasmo.

VERONA — Riceviamo la seconda circolare per la Riunione degli scienziati Italiani, che si comincerà il dì 13 settembre — L'ufficio per l'iscrizione sarà nel Palazzo Ducale aperto il giorno 6. — Ivi pure saranno date le necessarie informazioni riguardo agli alloggi ed alla dimora in città; intorno alla quale fu concesso dalla competente autorità che la tessera di ammissione debba valere agli scienziati come carta di permanenza.

Le molte di-posizioni già prese anche da private persone, per rendere gradito agli scienziati, e proficuo agli studi il loro soggiorno in questa Città, fanno sperare che molti di loro abbiano a concorrervi, ed a riconoscere per prova in quanto alta stima e riverenza si tengano fra noi le scienze ed i loro cultori. «Così dice la Circolare del 20 Agosto firmata dal Presidente Generale Andrea Co. Giovanelli, e dal Segretario Generale Ludovico Pasini. E noi pure speriamo che la Nuova Riunione in questa meravigliosa città degli Italiani non sarà meno splendida e numerosa delle altre. La Istituzione dei Congressi affratellava i divisi abitatori della Penisola o con parole non superbe e non adulatrici faceva discutere i bisogni morali, ed economici della patria e ciò quando le cose nostre non avevano questo nuovo e dischiuso fulgore di vita nazionale. Ed in Venezia stessa e in questo tempo si può recare la onesta parola di civiltà da chiunque abbia l'anima non esterrefatta da lontane paure di guerra, e non inflaccita dal lungo ozio e dal servizio di men libero reggimento.

GERUSALEMME — Il 21 Giugno Anniversario dell'incoronazione di Pio IX. fu festeggiato nella Chiesa di S. Salvatore, la quale era vestita dei migliori apparati, scintillante d'oro e di perle l'altare maggiore. Fu gettato un enorme candelabro d'argento con attorno sette statue rappresentanti gli evangelisti e le teologali virtù; fra questo chiuso in cornice d'oro e fiancheggiato da due bandieri militari a destra la Pontificia a sinistra quella di terra Santa vedevasi il ritratto di Pio IX.

ERRATA - CORRIGE

Nella Colonna 8 di questo n. fu errata l'Intestazione, invece di *Alcune parole sulla riforma ec.* leggesi *VEDUTA FONDAMENTALE SUL REGIME MUNICIPALE Continuazione V. N. 35.*

IL ZOLLVEREIN E LE DOGANE ITALIANE

La riunione delle Diete provinciali di Prussia in un'assemblea nazionale, convocata in Berlino l'undecimo giorno del passato aprile, s'egli è uno degli avvenimenti più notevoli dell'epoca, mostrasi anzitutto l'effetto naturale e immediato della fusione operata in quel paese, o nei tredici anni, di tutti gli interessi germanici, mercé le cure e gli sforzi di Federico List, non ha guari defunto.

Pria che questo caldo amatore della sua patria tentasse di porre in atti il pensiero ch'ei già da molto tempo vagheggiava, fondare, cioè, una società il cui scopo mirasse a promuovere l'abolimento delle dogane internazionali, la Germania trovavasi divisa in quaranta stati indipendenti fra loro, le cui popolazioni erano gravate da differenti dazi ed imposte. Nel 1789, la Rivoluzione francese trovò quello smembramento anche più grande, trecento erano gli stati feudali che riuniti componevano il paese germanico, e un tale arripieglio di reggimenti — potrà esprimersi così? — doveva per fermo impedire il suo morale e civile progredimento. In ogni modo, quantunque la Francia oltremonte limitasse l'antica divisione, le industrie ed il traffico non potevano trarre quel necessario sviluppo che sa fornire ad un popolo onore e ricchezza; imperciocché, se le merci dalla frontiera occidentale prussiana venivano indiritte verso la parte centrale del paese, gli era mestieri attraversare parecchi linee doganali, che imponevano al commercio ritardi, dazi ed impacci d'ogni maniera.

La nobile idea del Professor List doveva essere perciò universalmente plaudita. I manifatturieri l'adottarono di gran cuore, perchè in essa scorgevano la sorgente di molti guadagni commerciali; e i politici la incoraggiarono, come il solo spediente atto a costituire la unità della loro patria, cui tutti intimamente aspiravano. Un giornale periodico venne pubblicato bentosto coll'intendimento di propagare il più possibile le dottrine economiche dell'illustre professore nella Università di Turingia.

Se lo sviluppo delle teorie unitarie formava la base di ogni prosperità industriale, sommarmente delicata era l'impresa che gli espositori assumevano. Faceva d'uopo rispettare lo smembramento del territorio decretato nel 1815 dal Congresso di Vienna e in un cattivarsi lo spirito delle popolazioni suddite e costituenti la Confederazione germanica, mediante le attrattive degli interessi materiali, onde conquistare in seguito su di essi una supremazia morale.

Fino dal 1818, il governo prussiano aveva fatto un passo sulla via delle utili riforme, cercando un nuovo sistema commerciale. In esso dichiaravasi che i prodotti del suolo in natura o manifatturieri provenienti dall'estero potevano liberamente essere introdotti, consumati e spediti per transitio in tutto il territorio del regno e che i prodotti indigeni naturali o lavorati potevano altresì asportare allo straniero e nei distretti sottoposti al governo dei regoli vicini, i quali avessero accettato le utilità della legge novella. A coteste buone intenzioni rispondevano anche i fatti. E in meno di dieci anni, la Prussia aveva veduto il suo governo superare ingenti difficoltà e in grazia di diplomatici trattati distruggere le siepi che asserragliavano il commercio e le industrie dell'Allemagna.

Allor, si formarono tre grandi comitati col titolo di Unione del Nord, di Unione del Centro e di Unione del Mezzogiorno. La prima società comprendeva la Prussia e il granducato di Assia; la seconda la Sassonia, l'Assia elettorale, il principato di Seuss ecc. la terza il Wurttemberg, e la Boemia. I partigiani della libertà del traffico nell'interno, vedevano i loro voti coronati di buon successo. Il List, mediante i suoi scritti, disponeva già della opinione pubblica la quale a buon diritto dal Pascal fu chiamata del mondo. Il principio della unità morale e degli interessi materiali germanici era trionfante per ogni dove.

Egli è perciò che non correvano appena tre anni e la Prussia formava un solo corpo cogli stati della Unione del Centro; anche altri due, e le sue trattative riuscivano ad aggregare gli Stati dell'Unione del mezzogiorno; finalmente, il primo giorno del 1834 la lega alemanna trovavasi costituita sotto il titolo di Unione-doganale, in tedesco Zollverein. Da quel dì, il regno di Federico-Guglielmo e i distretti della Confederazione non formarono moralmente che un solo ed unico territorio, cui più tardi si aggiunsero i ducati di Nassau, di Baden, di Brunswick, e di Lussemburgo e la città libera di Francoforte. Così che la importante potenza comprendeva nella sua lega trenta diversi stati, aventi una superficie di quattrocento cinquantamila chilometri su cui vivono ventotto milioni di abitanti. I suoi limiti erano i seguenti: Dal nord-est all'ovest essa estendevasi da Memel ad Aquisgrana; dal nord al sud da Straslanda nella Pomerania alle frontiere austriache. Continuava con essa dal lato del Nord l'Annover, del nord-ovest, il Belgio o l'Olanda; dell'est la Polonia e la Russia; del sud l'Austria e la Svizzera.

I dazi d'introduzione, di uscita e di transito pubblicati nella tariffa del Zollverein sono riscossi nelle dogane stabilite sulle frontiere, e di là spediti alla cassa comune, onde vengano ripartiti ogni triennio tra gli Stati convenuti nella grande associazione alemanna, a seconda del numero dei loro abitanti. E siccome ogni nuovo ordinamento di cose ha bisogno della esperienza per correggere le menzole di una prima organizzazione, fu stabilito che ogni tre anni, dopo aver fatta la divisione generale delle somme pagabili a ciascheduno Stato, l'assemblea costitutiva avrebbe esaminato le tariffe doganali per modificarle ove le fossero riconosciute nocive o gravose. Quella che è attualmente in corso rimarrà in vigore sino all'ultimo dì del dicembre del 1838.

Il progresso delle industrie alemanne fu rapido. Il commercio prese uno sviluppo giammai veduto pria di quell'epoca; talmente che, se nel 1834 il reddito de' dazi doganali era stato di 54,434,000 lire italiane, nel 1843 fu di lire 95,121,000; e nell'atto che nel primo anno il gravamento daziario veniva calcolato a lira 1,94 centesimi per ciascun abitante nel decimo avanzatosi a lire 3,11 centesimi. Erauole dottrine economiche del List che avevano operato un tanto miracolo!

Egli mirava anzi tutto alla grandezza del suo locato e alla prosperità di quelli che parlavano il suo modesto linguaggio; e sapendo come la grandezza di una nazione la sia strettamente legata alla sua ricchezza, promosse la libertà del commercio nell'interno e con forti dazi doganali volle si protessero le industrie crescenti della propria contrada. Or, fa mestieri che la economia politica, tal quale ella è uscita o son più di due secoli dalle opere e fervidi monti degli Italiani, non si occupi semplicemente delle sue teorie, sibbene nelle loro conseguenze allorché quelle vengono applicate. Ond'è che cotesta scienza, la quale giovane ancora aspira all'imperio assoluto del mondo, non debba condannare le industrie nascenti a perire, né macchinare la ruina de' fabbricanti e degli operai di un intero paese per trionfo dei suoi canoni teorici. Giova che i suoi apostoli si tolgano per qualche istante dai loro gabinetti, scendano nelle piazze, si accomunino col popolo, ascoltino i loro bisogni, le loro speranze e sappiano farne abnazione dei principii generali della scienza a pro delle imperiose necessità dei loro fratelli. E se mai sieno talvolta costretti a sacrificare il bene di un individuo a quello di tutti, giammai debbono gettare sulla bilancia gli interessi della loro nazione, perchè preponderino quelli di un principio prestabilito.

A partigiani del libero cambio caccieranno di egoismo le mie parole e di assurdità le opinioni predicate dal dottor List nel suo giornale. Pur, se queste infrangono i dettati della teoria metafisica della scienza, riescono a meraviglia nell'uso pratico e piacevano forte alla classe numerosa de' manifatturieri della Germania, i quali non avrebbero voluto immiserirsi per arricchire altrui. La Prussia aveva già fatto per l'addietro il suo esperimento sulla concorrenza de' prodotti esteri nei suoi mercati, e lo ripetuto prove del 1814, sino all'epoca della formazione del Zollverein avveanla convinta dei suoi danni futuri se più avesse progredito su quella via. La situazione critica del Portogallo la impensieriva; l'aspetto infelicitissimo dell'Irlanda, condannata a morire di fame, le faceva paura. Le industrie di questa isola oppresso dalla libera concorrenza delle manufatture inglesi, non potendo lottare contro esse, avevano a poco a poco arrestato le loro macchine e cacciato il popolo degli operai nelle dure condizioni che oggimai riscuotono le simpatie di tutto il mondo civile. Nel 1834, le diecimila rulleriere di zucchero già prosperanti in Dublin non esistevano più; lo stesso delle cinque di Cork e delle sei di Waterford. Settemila lanaiuoli di Carrickrosser erano limitati a soli quarantasette; gli altri nel 1833 chiesero la elemosina per Dio collo loro famiglie sulle pubbliche strade. I quattromila operai di Kilkenny riducevasi ad un centinaio per la chiusura delle fabbriche che tessavano coperte di lana, e i semila filatori di cotone, ch'erano in Bandon, a dugento. Le vetrerie desistevano dal più lavorare nell'Irlanda verso l'aprile del 1833, e nel novembre in una città popolata di centodue mila abitanti, cinquantatremila mila, non potendo pagare la tassa sulle case, erano costretti a vivere di lodroneccio e di soprusi e a morire di febbre e di stenti. Certo, il libero cambio forniva agli Irlandesi la comodità di cuoprire le loro membra meglio che col'uridicenza; ma, siccome quei che dovevano comparere le stoffe a si buon mercato mancavano assolutamente di lavoro, non potevano per ciò procurarsi quello che la industria inglese loro profittava con tanta larghezza. Questi ed altrettanti possenti motivi fecero che il dottor List si facesse campione nel suo giornale di una teoria mista, tendente a stabilire i vantaggi di una semi-libertà commerciale. E siccome io credo, che ad ogni cittadino corra l'obbligo di provvedere anzi tutto alla ricchezza ed alla prosperità della propria patria; ov'egli avesse agito altrimenti, sarebbe fatto reo di lesa fratellanza e di concubina nazionalità.

Il Zollverein ha omai stretto trattati di navigazione e di commercio con quasi tutti i governi europei. La cifra dei suoi affari, si per importazioni che per esportazioni, elevasi annualmente a mille quattrocento milioni di lire. Creatasi terza potenza commerciale di Europa, non per ismania di possedere altro territorio, bensì per bisogno di sbocchi marittimi, ha tentato associarsi ai suoi fidi la città di Amburgo e le altre che seggono sul mare Baltico e su quello del Nord. Il trattato concluso col Belgio offre di già immensi vantaggi alla bandiera prussiana sulle rive della Schelda.

Or, mirate quanta energia, quanta vitalità, quanta ricchezza, quanto onor nazionale riscosso dal fermo volere di un uomo, il quale, avendo saputo colle sue sagge dottrine economiche farsi centro di un'associazione per aiutare il conquisto degli interessi materiali, ha condotto la Germania via via al risorgimento del suo secolare torpore, alla estrazione proficua di abbondanti capitali, allo sviluppo delle industrie nascenti, all'attività del commercio e finalmente allo svolgimento di quelle nobili idee che non ha guari ottenevano una rappresentanza cittadina nell'amministrazione della pubblica cosa. Egli è perciò che il nome di Federico List in Allemagna non credesi mai tanto onorato che basti.

La costituzione politica dell'Italia, tal quale ora l'ha fatta il Congresso di Vienna, è a quasi simile a quella in cui trovavasi il paese Alemanno pria che si stringesse in una economica unità. Sono dieci gli Stati che dividono la nostra bella penisola (1); dieci frazioni, rette in modo diverso, aventi differenza di pesi e di misure, varietà di monete e barriere senza numero; le quali arrestano il traffico con mille impacci ed isteriliscono le industrie, circoscrivendole nel paese ove hanno languida vita, o sopracaricandole di dazi, ogniquale si arrischiava di fare un passo fuori della loro siepe municipale. A tali incompatibili pastocchie conviene aggiungere le leggi che prescrivono in alcuni luoghi i metodi di fabbricazione, i privilegi e le franchigie accordate a tale o tal'altro individuo in lesione degli interessi generali; le quali cose tendono ad incoraggiare la cieca, e vecchia pratica, a prosciogliere i miglioramenti altre attivati, a distruggere la emulazione ed il genio inventore, ad immiserire i coraggiosi industriali e tutta la classe degli operai, facendo che il rimanente della popolazione divenga persuaso della propria e dell'altrui incapacità, prenda una sfiduciatà opinione della sua patria e si creda necessariamente schiavo de' prodotti, dei capricci e delle mode degli stranieri. Miserabile condizione, che ci rese a ragion meritevoli del castigo impartito dal signore al servo negligitoso, il quale invece di trafficare il talento affidatogli, il celava sotterra per tema di perderlo e irsene in ruina. Noi fummo già da gran tempo nelle tenebre ov'era il pianto e lo stridor de'denti. Ne esciamo appena; e di ciò sieno eterne grazie a Dio o al magnanimo cuore del suo ministro, Pio IX.

Ora è d'uopo, che almen moralmente ci sciogliamo dalle fasce di cotesta incompatibile feudalità e la membra riunite del gigante italiano, che posa sulle acque Adriatiche e Tirrene, riprendano l'antico vigore.

In ogni paese ben governato la prima ricchezza è fornita dal numero de' suoi abitanti; la seconda da una bene intesa cura del suolo; la terza dall'attività delle industrie e del commercio. Secondo l'ultimo statistiche, l'Italia si fa lista di ventiquattro milioni e mezzo di abitanti. Le nostre provincie sin presso l'estremo mezzogiorno sono coltivate con intelligenza grande. La luoga catona delle coste marittime, di cui la natura ci fece sì largo dono, può estendersi ai più lontani mari il commercio e la industria e render questa fiorente al pari della di lei sorella, la già prospera agricoltura. Tutto s'ebbe adunque l'Italia dalla provvidenza; e gli uomini di governo secondo anch'essi l'opera di Dio?

E siccome i prodotti industriali abbisognano di spazio e non possono rimanersi imprigionati tra molteplici barriere ed oppressi da parziali franchigie, proclamasi, come già il fece in Prussia re Federico-Guglielmo, la libertà del commercio nell'interno coll'abolimento delle dogane internazionali. Allora, tutto che il suolo italiano produce sarà realmente nostro o, lavorato nelle italiche officine, provvederà ai bisogni, alle comodità della vita, al fastigio del lusso o solleticherà nei felici della terra quella nobile vanità, la quale fa uscire il danaro dai chiusi forzieri coll'ammiccolio delle sontuose veglie, delle feste frequenti, dei pubblici passeggi, dei teatri e delle rianzioni popolari.

E nel vero: perchè, noi possessori di miniera di ferro, di marmi, di zolfo e di tante altre produzioni della natura, dobbiam mostrarci sì inerti, sì poveri di spirito, nell'invitare all'estero cotesti generi naturali per poi riceverli manifatturati? Perchè, noi coltivatori di canapa, di lino, di cotone, educatori di armenti, di bachi da seta, dobbiam esser costretti ad arrossire ogniquale volta ci facciamo a vestirli, mirandoci in dosso drappi ed istoffe che mani o macchine straniere lavorarono per noi? Non pretendo con questo che si alimentino industrie,

i cui elementi primitivi, non avendo radici nel suolo, fa mestieri ritrargli da straniera terra. Non voglio che un male avveduto imprendi in Italia la testitura degli scialli ad imitazione di quelli di Casco, comprando i velli delle capre del Tibet in Calcutta ed implorando dal governo una protezione doganale per la sua rischiosa fabbricazione. Non auguro un tale spreco di attività e di capitali ai miei compatrioti! Ma, se ad essi non lice alimentare le industrie parassite, incombe loro l'obbligo di farlo rispetto a quelle, le quali hanno intimo rapporto colla natura del nostro suolo e del nostro commercio. Le industrie, l'anima dell'attività umana, nell'occupare il popolo, lo educano, lo moralizzano, lo fanno felice; imperciocché, scudo la vita insopportabile nello stato d'inerzia, ogniquale volta l'uomo non abbia a far nulla utilmente collo suo braccio, cessa dal più pensare, dubita di sè della provvidenza, sostemina; si corrompe o mal fa. E perciò, io mi penso che quando l'Italia saprà bastare a se stessa, e le siepi municipali verranno distrutte, e lo suo officio incoraggiato e premiato dal consumo de' prodotti nazionali, e i suoi popoli; intenti a far agire lo spirito operoso sulla materia, mostreranno ai degni delle istituzioni tutte di civiltà, noi non vedremo più le migliaia de' nativi in Lombardia, nel Lucchese, nel Parmeggiano, nella Toscana emigrare in tutte le terre del mondo in busca d'un povero pane, che la miseria industriale della patria loro uoga; non vedremo più le miriadi di accattioni desolare col loro aspetto le nostre città, le nostre campagne sì predilette dal celeste sorriso; non ci sentiremo più stringere il cuore sulle vie di Napoli, di Messina, di Palermo, di Civitavecchia, di Ancona, di Livorno alla vista di quegli operai puniti, ricinti di catene e coperti dalle vesti infamate su cui sta scritta eterna leggenda « Per farlo », uomini tratti spesso al mendicare e al fallire dal diritto prepotente di vivere dall'oziosaggine per manco assoluto di lavoro, cui gli condannava la costituzione economica del loro paese.

Parecchi economisti della scuola che or predomina in Italia, diranno: che gli è impossibile il modificare le attuali condizioni; che il nostro paese è soprannodato agricola e perciò la libertà dei suoi campi mostrasi incompatibile colla floridezza delle arti; e che nell'interesse nazionale non si debbe intraprendere la cultura delle industrie, i cui prodotti vengono a miglior mercato dai porti dello straniero. Ed io loro risponderò, che l'Inghilterra, la Fiandra, la Sassonia e i dipartimenti meridionali della Francia sono coltivate a meraviglia o vie meglio comprovano la stretta parentela tra l'agricoltura e le arti industriali; che la mano d'opera la è da per tutto più cara che fra noi; e che la divisione del lavoro e le macchine sapranno anche a noi fornire le merci a miglior conto. Pur, porghiamo ciò che non può essere, i nostri prodotti valgono qualche cosa di più. E non la è bizzarra, per non dirlo inanima e inimica della patria prosperità, la questione se convenga animare le proprie manufatture, pagando qualche centesimo di più di quello che ci vengono dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania? E non la è una abberazzione — potrei anche esprimermi altrimenti e non vò farlo! — il pretendere che s'abbia sempre in Italia a vantaggiare gli stranieri che ci disprezzano e ci concuonano, e mai distendere la mano alla classe operaia che chiede lavoro per non languire più oltre nella miseria e per non emulare in seguito negli stenti i popoli del Portogallo e dell'Irlanda? Spero che gli uomini di Stato allontanano da noi, per debito di umanità, un tanto flagello. Basterà abbino in riguardo nella loro mente l'Italia e la Prussia; le nostre condizioni economiche e quelle ingenerate dal Zollverein; la miseria del nostro popolo, la ricchezza e la prosperità di quello germanico; le nostre speranze e i diritti per lui conquistati.

Concluderò questi cenni col ripetere ai miei fratelli di patria, senza verun commento (2) un proverbio popolare inglese, e i proverbi, ognuno il sa, racchiudono tutto il senso di una nazione. Esso dice:

« Il popolo che avrà la industria, avrà il traffico; col traffico una marina commerciale; e con essa marinai, marineria da guerra e colonie. »

C. AUGUSTO VECCHI.

(1) Regno delle Due-Sicilie, di Sardegna, Lombardo-Veneto, Stati della Chiesa, Toscana, Modena, Parma, Lucca, Monaco, S. Marino.
(2) Le storie di Firenze, di Pisa, di Venezia, di Genova dicono più di quello ch'io qui potrei dire.

Alcune parole sulla necessità di riforma NEL PERSONALE DEGLI IMPIEGATI

(Continuazione. Vedi N. 34)

A maggiore quiete dell'autorità superiore, sia circondata la emissione del voto consigliere da tutte le possibili garantigie, che libera sia, presso matura cognizione di causa, e colla massima coincidenza di volontà. Se l'assoluta unanimità è impossibile, anche la maggioranza di un solo voto sopra la metà è sovente dato mal sicuro della vera espressione della pubblica volontà. Esiga pertanto la legge, almeno negli affari più importanti, due terzi dei voti per formare la maggioranza; a questa ottenuta, sempre nei limiti della legalità, sia rispettata dalla superiorità. Non sempre si conoscono da chi risiede nella capitale o nei capiluoghi di provincia le circostanze locali, come note sono ai propri abitanti. Antichissimo è il proverbio, che ne sa più lo sciocco a casa sua, che il saggio a casa d'altri. Amministratori locali vedono meglio le cose di quelli che stanno lontani. Niente più equo, che lasciare le località decidere elleno stesse su di ciò che loro appartiene. Chè gli interessi comunitativi siano maneggiati da soggetti scelti dagli stessi amministrati, e che niuno inciampo sia frapposto ad un ragionevole sindacato delle operazioni dei pubblici funzionari; allora si che si avranno tutte le garanzie che umanamente possono ottenersi, di non vedere sacrificati gli interessi delle località.

Chè se, di fronte ad una votazione fiancheggiata da legale maggioranza estesa nel modo preannunziato, insorgesse qualche volta dubbio o sospetto nella superiorità, che la maggiore parte dei suffraggi sorpresa e subornata fosse stata da scaltri magistrati o da intriganti demagoghi popolari, allora, senza assoluta ed inappellabile disapprovazione che urta sempre l'amore proprio dei votanti, ottimo sarà l'espedito di ordinare nuova proposizione dell'oggetto in plenaria adunanza del corpo municipale, in cui, per ovviare alla sorpresa, alla subornazione, all'intrigo, ed alla seduzione, debba il presidente esortare con chiara e toccante ammonizione i votanti a bene riflettere sulla entità e sulle conseguenze della risoluzione che si pro-

pone, onde non compromettere la propria coscienza, e non tradire la fiducia del popolo con un voto, che ad ogni consigliere venne affidato frammesso la solennità di un giuramento, che lo obbliga a fare le cose utili, ed a tralasciare le inutili, e per conseguenza a virilmente opporsi ad ogni proposta ridondante a danno della patria, ovvero ad aggravare illegittimo dei propri amministrati. Se l'adunanza sarà composta d'uomini probi e intelligenti, nei quali i sentimenti di onore, di moralità, di religione e di pubblica economia prevalgano alle vituperevoli e basse passioni del favore, dell'egoismo, dell'indifferenza o dell'interesse personale, raro succederà che una cerchia di tali uomini s'induca a tradire la propria coscienza, ed a sacrificare al malgenio della discordia e della corruzione i più sacrosanti interessi della patria. Vi è dunque nella loro reiterata volontà, così solennemente manifestata, un possente appoggio di verità, da mettere il Governo nella certezza di non mancare ai propri doveri, sanzionandone l'esecuzione.

E dato pure, che in qualche raro caso potesse verificarsi un opposto risultato, sarebbe sempre cattiva massima quella di sacrificare la regola all'eccezione, diffidando di tutti gli uomini naturalmente veraci, perchè alcuni di essi in fatto riescono bugiardi. Niuna umana intuzione va esente da imperfezioni. La vera scienza del governo, oggi illustrata dalle immense cognizioni della civile filosofia torna ottimo ogni istituto sociale, che al massimo di bene associi il minimo dei mali. La pretesa di tutti distruggerli e prevenirli riuscirà impossibile ad ogni umano reggitore. Non sarà mai dato alla creatura intelligente di potere rinfacciare alla infinita sapienza del creatore di avere lasciato il male a lato del bene. Perlocchè, seguendo le orme eterne dell'ordine provvidenziale, ogni governo deve riposare l'animo su ciò che ordinariamente avviene, senza pretendere di infalzare i minimi mali e le rare contingenze, che sfuggono alla vigilia sua penetrazione. Quando il Governo e i suoi agenti rispetteranno il voto municipale, i consiglieri estimeranno assai il valore di esso, e si faranno un religioso dovere, ad ogni invito, di esercitarne la funzione, persuasi che le riunite volontà dei rappresentanti popolari ispirano fiducia piena ed onorata, scevra da ogni sospetto che ne adombri la rettitudine d'intenzioni.

Non già che il regime municipale debba restare infrenato e libero da ogni dipendenza governativa, come erano le repubbliche de' tempi medi. No: noi non predichiamo la sovranità de' municipii; il tempo di loro autonomia è passata, e niuno vi è che possa piangerne assennatamente il tramonto; ma però insistiamo sulla necessità di non renderli schiavi sotto l'arbitrio dei governanti, il cui ufficio, secondo l'ordine naturale e sociale delle cose e degli uomini, consiste effettivamente in una bene intesa tutela amministrativa di tanti corpi morali, che nella loro giuridica unità formano gli elementi primordiali di ogni politica nazione. Finchè il regime municipale non sarà elevato a quel grado di splendore che gli compete, vano è lo sperare un buon governo dello Stato. Quando i membri languono, il corpo inferma: proverbio triviale, ma sì espressivo, che non abbisogna di commento per farne la più evidente applicazione. Il sistema di tutto vedere, di tutto sapere, di tutto centrizzare, è pessimo nella azione governativa, perchè anche il troppo governare è peccato per eccesso. Un esempio di questa verità ce lo somministra Francia in un fatto accaduto sotto l'impero di Napoleone.

Nel comune di Mereville la chiesa parrocchiale bisognava di restauri. S'implorò l'autorizzazione della spesa; differì il governo a farne la concessione; ma la fabbrica non potendo aspettare, giunse il reseritto, quando già era rovinata. Allora il comune domandò la facoltà di vendere il legname proveniente dalle ruine della chiesa, che rimanendo esposto all'intemperie depereva; ma anche questa volta l'autorizzazione giunse, quando il legname era marcito. Fu d'uopo quindi cercare altre risorse per la ricostruzione della chiesa, e si domandò al governo il permesso d'imporre una contribuzione speciale per tale effetto. La perizia che convenne dare sulle spese presente della ricostruzione, rimase un anno, prima di giungere al ministero dell'interno; per il canale obbligato della sottoprefettura e della prefettura; dovendo ogni amministrazione prendere in esame l'affare, ed emettere su di esso il suo parere. La perizia medesima stette un anno più all'ufficio delle fabbriche civili residente presso il ministero, e fu più volte rinviata alla comunità di Mereville per ragioni frivole, come pretesi errori nella stima dei materiali e delle spese di mano d'opera, quasi che a Parigi si conoscessero meglio i prezzi della Provincia, di quello che conoscersi nella provincia medesima. Ma bisognava che tutti quegli amministratori si dessero il tuono di essere stati necessari, e di avere guadagnato i loro stipendi. Finalmente la perizia fu approvata: ma si ricusò alla comunità l'autorizzazione d'imporre una contribuzione straordinaria, per la ragione che ciò potrebbe arrecare pregiudizio all'esecuzione ordinaria delle demaniali imposizioni.

Il Borgo di Mereville, che voleva ad ogni modo avere una chiesa, si offerse allora di fare il sacrificio della sua passeggiata pubblica, che la domenica faceva la delizia dei giovanotti e delle ragazze del luogo; ma nuove autorizzazioni divenivano necessarie, e trascorse un altro anno primachè questa domanda fosse presa in considerazione. Dovette essa passare per la trufala della amministrazione dei boschi, il quale inviò i suoi agenti a visitare le piante. Il loro rapporto passò da questa gerarchia al ministero delle finanze, da cui dipende l'azienda; e da esso fece ritorno al ministro dell'interno, dal quale dipendono i comuni. Finalmente la vendita degli alberi della passeggiata autorizzossi; ma il ritratto da essa non arrivò che ad un quarto della somma occorrente per riedificare la chiesa; e siccome la competente autorità non aveva peranco deciso circa il mezzo di supplire a quanto

mancava, il comune fu intanto obbligato di versare nella cassa di ammortizzazione il danaro ricavato dalla vendita della sua passeggiata. Che ne accade? Sotto il pretesto di urgenti bisogni dello Stato, quel deposito, come altri molti, fu dissipato.

Notate bene, dice un celebre economista francese da cui attinsi il narvato esempio (1), che tutto questo apparato, tutto questo ammasso di amministrazioni, ha per oggetto di proteggere la comunità, e che esse pagano la loro quota di contribuzioni generali per godere di quella siffatta protezione che ha fatto perdere al borgo di Mereville la sua chiesa in un colla sua passeggiata. Notate di più, che in questo esempio tutta la mala amministrazione deriva dall'organizzazione stessa, e non già dalla malvagità degli amministratori, i quali non sono punto accusati di prevaricazione. Supponeteli pure tutti illuminati, tutti integerrimi, tutti inaccessibili ai riguardi di tema e di favore; ciò nondimeno gli affari pubblici saranno sempre male diretti. Quando le ruote del meccanismo amministrativo saranno complicate, quando un'affare deve essere successivamente stacciato da parecchie autorità, si perde un tempo prezioso in ciascuna operazione, e nel passaggio dall'una all'altra. Ogni funzionario crede di operare con rettitudine, esaminando l'affare, scuoprendovi difetti, facendosi dare degli schiarimenti. Per effetto di una tale quale debolezza, che non è poi un delitto, ha piacere di fare provare la sua autorità, di lasciare invocare la sua benevolenza. Egli dà così delle prove di zelo, ed ispira un più alto concetto della sua importanza, e della utilità dei servizi che ei rende allo Stato. Che mai sarà dunque, allorchè tra questa folla di governanti se ne trovino dei capaci di trarre personalmente partito dalla loro autorità? di soccombere alla subornazione, alle premure dei ricchi e dei potenti? di porgere orecchio allo spirito di parte, o di agire a seconda dei meschini sistemi racheischi nell'angusto loro cervello; calamità molto frequenti quando la promozione agli impieghi è l'effetto del favore e della protezione? Il male non solamente è allora inevitabile, ma ogni riparo altresì diviene impossibile. Qui il male sta nella mania di governare troppo, di volere dirigere ciò che debbe piuttosto essere lasciato a se stesso.

Conviene pertanto persuadersi, che non sarà mai dato alla legge ed al governo di portare il mondo sulle spalle. Bisogna che anche il costume faccia la sua parte. Sovente la coscienza e la rettitudine dei magistrati locali somministra alla società più guarentigia, che una effrenata e troppo estesa ingerenza governativa. L'amore di patria, la soddisfazione del pubblico, l'interesse privato amalgamato col pubblico in sostenere il peso dei dazi comunitativi, ritiene maggiormente al dovere gli amministratori municipali, che l'occhio vigile di più governanti. Piuttosto la legge ed il governo intraprendino a correggere i costumi e la pubblica opinione, che sono i più saldi appoggi del benessere sociale e dell'azione governativa di chi sovraneamente impera sulle moltitudini. Egli è un fatto attestato dalla esperienza, esistere attualmente nell'animo dei cittadini una generale avversione ad assumere le cariche municipali, ed a frequentare le assemblee consigliari. Questa avversione non può essere distrutta dalla legge e dal governo, senza l'opera dei costumi, della educazione e della pubblica istruzione. Fa d'uopo anzi tutto, che i genitori ispirino ai loro figli i sentimenti di amore patrio, alienandoli per tempo dall'egoismo, dall'isolamento, e dalla indifferenza per le cose pubbliche. Non è raro sentire dei genitori predicare ai loro figli di non ingerirsi negli affari del comune, quasi ne sia pericolosa ogni ingerenza. Questo male esempio è una pessima lezione. Tocca al costume di correggerne l'influenza.

Più volte ho avvertito un fatto, che sempre ha richiamato la mia attenzione. Quando si tratta di avviare giovani per la prelatura, per l'architettura, per l'avvocatura, per la medicina, per l'architettura, per la scultura, per la pittura, per la musica, ed altre simili professioni sociali, tutte le famiglie, nobili o cittadine, ricche o povere, procurano ai loro figli l'istruzione necessaria per retamente esercitare la professione, l'arte a cui sono destinati, e vi impiegano rilevanti somme per giungere al bramato intento. Disgraziatamente quei figli, che devono perpetuare il casato e divenire capi di famiglia, sono ordinariamente privati d'ogni istruzione, ed abbandonati all'ozio nella età giovanile la più bella della vita. E siccome in quella fervente età l'uomo se non fa bene, fa il male, però i giovani signori si vedono per esperienza vittima dell'ozio, del giuoco, e dei vizi, in modo da sciaccare anzi tempo il loro patrimonio, e da contrarre pessime abitudini che conservano per tutta la vita. Se pertanto la gioventù venisse istruita nelle scienze economiche, e nella teoria del diritto amministrativo, si prevenrebbero mali enunciati con onorevole e deliziosa occupazione, e si avrebbero dei buoni capi di famiglia, e degli ottimi magistrati comunali. Si distrugga pertanto una volta quell'avanzo di feudale alterigia, che aliena i facoltosi dall'istruzione, predicando la massima, che i ricchi non hanno bisogno di studiare. Nel secolo in cui viviamo, è troppo umiliante per nobili il triste privilegio dell'ignoranza; è questo forse il precipuo motore della generale decadenza delle primarie famiglie in ogni paese, ed una diretta causa della pubblica miseria.... Bisogna persuadersi una volta, che l'uomo tanto può, quanto sa; e che la nobiltà è sempre più splendida, quando al ricco patrimonio va congiunta la sapienza dei possessori.

E mestieri per questo, che il Governo attivi scuole speciali di economia politica, di diritto amministrativo, e di ragionateria legale, per istruirvi la gioventù destinata ad amministrare il proprio patrimonio, e quello del pubblico. Egli è a queste scuole, che dovrebbero avviarsi i giovani destinati alla magistratura municipale, alle funzioni di consiglieri governativi e provinciali, agli uffici di segretari e ragionieri dei comuni e delle provincie; ed azzardo dire, che a queste scuole si formerebbero anche i presidi

ha potuto camminare né per entrare in vettura, né al suo arrivo alla prigione; e vi è stato bisogno di portarlo in una sedia di appoggio - Laura Luzzi, che non appartiene come si disse ad una famiglia italiana, è di un carattere energico, eccellente nel disegno e nella pittura di fiori.

La Regina e la sorella del re avevano una affezione particolare per la Duchessa, e il Duca, che era stato l'intimo amico del Duca di Orleans, continuava nella medesima amicizia col Duca di Nemours, da cui era invitato sempre alla caccia. Dicesi che il Duca, ingannando per un istante la sorveglianza de' suoi custodi, abbia tentato di uccidersi col veleno, ma che il suo tentativo sia andato a vuoto per un reagente energico datogli all'istante.

Dicesi ancora che i dibattimenti di questo orribile processo alla Camera de' Pari avrà luogo a porte chiuse.

Il maresciallo Sebastiani era atteso a Parigi da un momento all'altro; il re ha posto a sua scelta uno de' palazzi reali per il tempo che voglia dimorare a Parigi.

Ecco la Camera de' Pari chiamata nuovamente a riunirsi come Tribunale di giustizia. Una dolorosa fatalità pesa sopra questa Assemblea. Dopo una accusa di corruzione contro due de' suoi membri dove essa giudicare al presente una terribile accusa d'assassinio; e questo in un momento in cui altri scandali, altre pubbliche concussioni, altri assassini occupano senza riposo le Corti Criminali. Come riflette un giornale francese, sembra che la Provvidenza, con uno di quei delitti inconcepibili che gettano di tempo in tempo lo spavento nell'immaginazione dei popoli, voglia avvisare la Società che non è più governata da una legge morale, ed esser giunto il tempo per lei di sacrificare ad altre divinità, che all'egoismo e alla paura.

SPAGNA - A tutto il giorno 17 Agosto nulla era stato ancora deciso sulla questione cui si dà il nome di questione di palazzo e che tratta della riunione tra i due sposi reali. Nel giorno 15 il presidente del consiglio de' ministri ebbe una lunga conferenza colla Regina su questo affare delicato. Egli espone a Sua Maestà le ragioni tutte che rendevano più che neces-

saria nella situazione attuale l'unione fra i due sposi reali. La Regina ascoltò i consigli di quel ministro, e si mostrò disposta a riunirsi immediatamente al suo consorte.

In seguito di questa conferenza fu spedito un messaggio al primo camerlano del Re, onde domandasse a S. M. l'ora accordata per esporgli i desiderii della Regina; e il Re rispose che non potrebbe ricevere il ministro dell'Interno che il giorno 19. Dispiaceva generalmente il rinvio di questa conferenza ad un giorno molto lontano. La situazione presente è intollerabile, tale è il linguaggio di tutti i giornali spagnuoli. Una soluzione è domandata da tutta la nazione: conviene decidere se un ravvicinamento fra i due sposi è possibile, se il ministero deve restare quale è costituito, se deve essere modificato. Senza ciò non potrà rinascere la fiducia del popolo verso il governo, e questo non avrà mai un cammino certo da seguire, mentre i partiti si abbandoneranno a mantenere speranze illusorie e legittime. La guerra civile progredirà intanto, e le due nazioni che hanno tanto interesse a dominare colla loro influenza la Spagna, appoggiandosi ai diversi partiti, contribuiranno ad uno stato di turbamento di agitazione che da un momento all'altro può cangiarsi in disordine ed in anarchia. In mezzo all'urto di tante passioni e di tanti interessi nemici fra loro tutti i buoni cittadini, che amano sinceramente la patria e il governo, rivolgono gli occhi verso il Nunzio Apostolico come rappresentante di una potenza il cui solo interesse è conciliare gli animi, e rendere la pace a quel regno agitato e sconvolto da tante passioni.

Il Generale Espartero aveva formato il progetto di trasferirsi in qualche paese ove potesse vivere con maggiore economia che in Inghilterra, non permettendogli più la sua limitata fortuna di restare in quel paese. Gli amici del Generale informati di questo progetto, si affrettarono di offrirgli i loro soccorsi. Lord Palmerston era di questo numero e agiva non come ministro, ma come amico. Il Generale rifiutò. La Regina d'Inghilterra, istruita di questo fatto, dicesi che una pensione di duemila lire sterline per anno sarebbe accordata al Generale fino al momento in cui gli fosse permesso di ritornare al suo paese, senza sottomettersi alle condizioni umilianti che gli furono imposte

dal Governo spagnolo. Il Generale rifiutò ancora e per motivi che l'onorano altamente. La Regina Vittoria scrisse una lettera al Generale piena di benevoli sentimenti; e non può descriversi la riconoscenza che questo procedere della Regina ispirò ai liberali di Madrid.

Notizie recenti

SPAGNA Il Maresciallo Narvaez, Duca di Valencia, e partito da Parigi per Madrid il 22 Agosto; pare che questa partenza sia stata determinata da un ordine perentorio e pressantissimo della Regina di Spagna; - Questa circostanza rende verisimile quanto si conteneva in uno dei passati numeri del Times: quando si considerava che le cose sono ridotte a tal punto in Spagna da dar il maneggio degli affari o al partito dei moderati e degli estremi conservatori, o al partito dei liberali progressisti e costituzionali con Mendizabal e i suoi amici ed Espartero come ministro della Guerra; il primo porterebbe il potere negli amici della influenza francese; il secondo in quelli della influenza inglese. Il richiamo improvviso di Narvaez darebbe indizio di vittoria alla politica di Luigi Filippo. Sarà essa durevole?

PORTOGALLO Il governo della Regina si è dimesso in massa, e il conte di Lavradio è stato chiamato per formare il nuovo Gabinetto. È questo un gran trionfo per i progressisti portoghesi; il Lavradio fu ministro del regno col Palmella, nel gabinetto depresso per i noti intrighi della corte il 6 Ottobre p. p. Gli altri ministri compagni del Lavradio saranno probabilmente questi: Silva Sanchez, Rodrigo de Fonseca Magalhães, Silva Carvalho e Jarvis Atouga, tutti liberali di buon carattere. Il Maresciallo Saldanha si è dimesso dalla carica di capo dello stato maggiore; pure si sono dimessi il Fronteira dal posto di Governatore di Lisbona, ed il Fontenova dall'impiego di generale della prima divisione militare, tutti liberali.

Il Diario da Gobierno di ieri contiene un decreto (da tanto tempo atteso) che convoca la corte de' regno pel 2 gennaio prossimo.

I partiti si preparano a combattere con risoluzione nel campo elettorale.

Le provincie sono ancora in braccio all'anarchia; ed i separatisti si agitano per accrescerla.

FRANCIA Parigi. M. de Praslin è morto il giorno 22 nella prigione del Lussemburgo. La causa della sua morte è stata riconosciuta dagli nomi dell'arte. Il Sig. de Praslin si è avvelenato coll'arsenico preso: a forte dose quanto ha conosciuto che le prove contro lui erano così gravi da render necessario il suo arresto e il giudizio. Si dice che il Sig. Allard Capo della Polizia e molti agenti sono stati arrestati, o insieme un domestico del Duca. Si crede che avrà luogo un'inchiesta per sapere da chi e come il Duca di Praslin guardato a vista sia stato avvelenato. La procedura è rimessa alla giustizia ordinaria per quello che riguarda alla signora Luzy accusata di complicità nell'assassinio della Duchessa. Si assicura che il Governo si trova in un grande imbarazzo pel convoglio funebre. Si farà ogni sforzo per sottrarre agli occhi della pubblica indignazione la vista di quel cadavere. Può darsi senza esagerazione che da trenta anni in qua non vi è stato a Parigi alcun avvenimento privato che abbia commosso tanto le classi tutte della società quanto l'assassinio della Duchessa di Praslin.

NUOVE MINIERE DI FERRO

Si scrive da Gualdo Tadino che il sig. Felice Gauthier direttore ingegnere dello stabilimento ferriero di Terni ha fatto dal 1845 sino a quest'epoca accurate indagini per rinvenire nelle montagne ivi prossime la miniera di ferro, che si riprometteva da vari indizi e dalla qualità di quel suolo, e felicemente ne sia rimasto appagato col ritrovare precisamente nel Monte Nero così detto la miniera legittima di ferro in massa abbondantissima che dall'esperimento fattone

va a rendere depurata il 60 per 100 di ferro di buona qualità.

La città di Gualdo Tadino resta quattro miglia lungi da tali miniere. Possiede la medesima varie sorgenti di acqua in copia da potere con queste attivare le necessarie macchine per l'andamento di un alto forno fusorio, essendovi pure varie località per l'uso che nulla lascerebbero a desiderare.

Dicesi ancora che il lodato sig. ingegnere assicura che le miniere della Tolla e quelle di Gualdo sono di una abbondanza tale da poter comodamente fornire il ferro occorrente non solo per il bisogno di questi paesi, ma ben anche per la costruzione dei ponti di ferro e delle strade ferrate, non che per qualunque altra industria si voglia intraprendere nel nostro stato. Non si sa quindi per qual motivo abbiasi tuttora a ricorrere all'estero per avere le materie primitive per la lavorazione del ferro, quando ne abbiamo qui tra noi in tanta ricchezza da poterle diffondere anche al di fuori e questa industria che non solo alimentarebbe il nostro commercio, e ravviverebbe in questi paesi la cessata operosità, ma darebbe uno slancio importantissimo anche alla civilizzazione, ed istruzione; è una vera disgrazia che si rimanga tuttora avvilita e non si dia ancora mano alla fabbricazione almeno di qualche altro forno, alla Tolla onde emanciparci una volta dalla ricorrenza all'estero per articoli che son tra noi e non ne profitiamo per sola trascuratezza e negligenza.

A. C.

Articoli comunicati ed Annunzi

ANAGNI

23 Agosto 1847.

Uniformemente agli trascorsi anni ha celebrato questa Città nel dì 19 cadente la Festività del Suo incito Protettore S. Magno V. e M. Bon armonizzata Musica composta dal Maestro della Cattedrale Sig. D. Giuseppe d'Adriana eseguita da Professori della Capitale e unita ai Cittadini accompagnò la Messa Pontificale dal nostro Amabilissimo Vescovo Pier-Paolo Trucchi, come aveva ne'primi Vesperti eseguita la musica del Beneficentissimo Sig. Domenico Mustafà, discepolo del precitato, giovane di 18 anni che dà di sé belle speranze. Non mancarono nel giorno divertimenti di Tombola, Carriero, Fuoco Artificiale, e Concerti della Banda Armonica Cittadina; Accademia Musicale, nella sala Comunale, cui diè fine il Canto degli due noti Inni Popolari a piene voci di tutti gli Astanti, innanzi la Bandiera Benedetta sul quirinale.

Il più bello però, ed interessante spettacolo si fu l'alcantaria colla quale il giorno innanzi arrossi la Guardia Civica. Trascorse appena due ore dall'arrivo dell'Autorizzazione, che S. E. R. Monsignor P. Prosidio della Provincia si compiacque spedire con apposita Staffetta: una mano di ben quaranta Individui dello più scelte Classi della Città si pose sotto le Armi tra gli Evviva A PIO IX, ed alla Guardia Civica. Non è esprimibile l'entusiasmo eccitato nella popolazione nel vederla alla fine attivata. A tale entusiasmo fece eco il suddodato Preside col recarsi alla Gran Guardia nel dì seguente, congratulandosi della prontezza in armarsi, e della esattezza del Servizio allora cominciato. E ne dettò que' miti sollecita un prova, giacché nella notte simpatronirono d'un Ladro colla Refurtiva: per la quale azione meritò l'Onorifica che qui appie trascriviamo. Continua la Guardia a dar saggi della sua Attività, specialmente nella gara d'addestrarsi giornalmente alle Armi, e già con qualche notabile profitto, unendosi tutti senza veruna distinzione o di Grado, o di Professione. Evviva dunque al Grande nostro Padre, e Sovrano PIO IX, che ha dato campo allo sviluppo di Virtù rimasto lungo tempo sopite.

DISPACCHIO

Diretto al Sig. Governatore Distrettuale di Anagni da S. E. R. Monsignor Delegato Apostolico di Frosinone con la data dei 22. Agosto 1847. N. 3067.

Con vera soddisfazione leggo nel di lei Foglio di ieri N. 310, l'utile servizio reso alla punitiva Giustizia da codesta Guardia Civica. Io ne faccio il più sincero prelo nel visitarla, ed incoraggiarla personalmente il giorno 19 andante coll'ispezione fattano al Corpo di Guardia. Essa non poteva mostrare maggior zelo, più regolare istruzione, e quel che più vale, moderazione più prudente, e veramente diretta al buon Ordine.

Mentre debbo di cuore compiacermene, non posso non fare alla medesima gli elogi più estesi; e meritate, che riverberano anche a lode e di chi la presiede, e si bene costà la dirige.

V. S. Illma manifesterà in modo ufficiale alla medesima questi miei sentimenti, insinuando ed Essa di mantenersi sempre nello stesso contegno, e di usare in qualunque Atto successivo l'istessa cautela, e prudenza, che gli fu guida nel servizio lodevole di cui si è fatto cenno.

Il Delegato
A. PILA

MOGLIANO

PROVINCIA DI MACERATA

23 Agosto 1847 - Venne con straordinaria pompa solennizzata anche in quest'anno sotto il giorno di ieri la ricorrenza dell'ottava di Maria Santissima Assunta in Cielo, in cui il Popolo moliglianese, sempre devoto al suo Protettore Eminentissimo, e Reverendissimo Signore Cardinale Gabriele de' Conti Ferretti, profitando di questa felice occasione volle ostentare segni non equivoci di sua esultanza per la promozione al sublime grado di Segretario di Stato di Nostro Signore Papa Pio IX. L'alba di siffatto giorno venne annunciata da uno sparò di mortari, all'ora di Terza nella Chiesa di S. Maria in Piazza, suantamente ornata, quivi Messa in musica ed ivi alla sera dopo l'Inno Ambrosiano, e Tantum ergo in musica con l'accompagnamento de' Bandisti fiattonici, intervento di ambo i Cleri, e

Corpo Municipale, venne compartita la Benedizione dell'Augustissimo Sacramento alla moltitudine incalcolabile degli accorsi Fedeli. Successivamente ebber luogo i divertimenti della Carriera a Fautini, de' Fuochi artificiali, e brillante ma più veduta luminaria generale nel Comune. Gli abitanti garreggiarono nell'addebbare i propri fabbricati, e le strade coperte di verdura elettrizzavano gli animi della Popolazione accorsasi pur anco dalli limofro luoghi. Il semibusto del Porporato eretto sulla pubblica piazza, il Ritratto in tela del medesimo collocato nella Via maggiore colla massima pompa formarono due bellissimi colpi d'occhio; ma soprattutto merita particolare menzione l'addebbato successo a premura degli Artisti nella pubblica via sopra alla piazza, in cui dopo un Arco trionfale si osservarono diverse Statue di Angeli oltre l'ordinaria grandezza, e queste richiamavano alla memoria medianti relativo stampo, le benedizioni del Supremo Gerarca ai suoi amatissimi sudditi, dappoiché una presentava l'eccessivo tratto di sua carità col perdonare alli travati suoi figli, l'altra la promessa delle Strade Ferrate, una terza l'istituzione delle Guardia Civica, la quarta il sollievo accordato nel ribasso del Sale. Altre poi di tali Statue aventi vari moti allusivi al Porporato Protettore alternavano le prime. Molte, e molte stampe allusive alla circostanza pubblicate nel Paese divertivano la popolazione, e tra le medesimo eravi in più luoghi affissa la seguente iscrizione.

XXI. Kalendas. Septembris - Qua. Die. Genetricis. Dei. Marie. Augustae - Sideris. Receptae - Sacra. Solemnia. Instaurantur - Gabrieli. Ferretio. Card. - Viro. Immobilit. Fidei - Animi. Invictissimi - Quem. De. Catholico. Nomine. De. que. Universa. Re. Publicas. Praeclar. Meritum. Pius. IX. Pontifex. Maximus. - Restitutor. Italicae. Dignitatis - Negociis. Publicis. Praefectum. - Consiliorum. Et. Glorie. Sibi. Socium. Adscivit - Ea. que. Re. Civium. Animos. - In. Majorem. Perpetuum. Felicis. Spem. Erexit - Ordo. Et. Populus. Mollianensis - Patrono. Veteri. Partum. Virtute. Honorem. Gratulantes - Votis. Suscepit - Fausta. Omnia. Felicia. Adprecatur.

In tutta la intera giornata, e la seguente sera echeggiarono gli Evviva in lode del Supremo regnante Gerarca Pio IX, e dell'Eminentissimo Protettore Ferretti Segretario di Stato.

TERNI

30 Agosto

Il pianto e le benedizioni accompagnano la memoria dell'uomo giusto, che rapito da immatura morte lasciò nei vicini e nei lontani vivissimo desiderio di sé. Pace all'anima benedetta del Canonico Giuseppe Maria Graziosi, la cui dipartita è pianta da quanti sono estimatori della virtù e del sapere. Nella Chiesa di S. Lucia del Liceo di Terni se ne celebrarono solenni esequii. Il tempo parato a lutto, gran Catalcoto nel mezzo; vi accorsero in folla Secolari Secolari e Regolari a celebrarvi gratuitamente la S. Messa in suffragio dell'illustrato trapassato. Vi ebbe musica vocale ed instrumentale, e disse le lodi dell'uomo benemerito il Sacerdote D. Antonio Gazzoli. Assistevano alla sacra funzione la Magistratura, la Guardia Civica, i Maestri del Liceo, la Scuolarecca, e i cittadini di ogni ordine. Questo facevano i cittadini Terniani partecipando al dolore dell'adorato Sovrano, che tanto ha lamentato la morte del Sacerdote virtuoso, del suo amato Maestro.

SASSOFERRATO

Sig. Confaloniere Stimatissimo

Il primo Anziano un ora fu mi ha detto che si procura conoscere l'autore dell'Articolo riguardante Sassoferrato stampato nel Contemporaneo, foglio del 21, mese corrente, perchè si ha in animo di agire criminalmente contro l'autore di esso. Mi faccio pertanto preciso dovere a scanso di qualunque equivoco, dichiarare a Vostra Sig. Illma che l'Autore di quell'Articolo sono io stesso, e che per conseguenza contro di me e non contro verun altro si deve agire. Anzi prego Vostra Sig. che io credo (essendo nominata sì Ella che i suoi Fratelli Cugini) non che persona addetta al di Lei servizio) interessata in questo affare, a firmi un tal favore, cioè di agire contro di me criminalmente, ed è tanto vero questo mio desiderio che mi sono affrettato a scriverle la

presente a dichiararlo quanto sopra.

Con profonda stima ho l'onore di dichiararmi.

di Vostra Sig. Illma
VENANZO AGOSTINI FERRETTI

SUBIACO

Il novello singular tratto di Munificenza usato a Subiaco dall'Augusta Clemenza dell'ottimo Sommo Pontefice il nostro Regnante Sovrano e Signore con la improvvisa spedizione del magnifico Suo Ritratto a questa Cattedrale Chiesa per mezzo dello stesso egregio Autore Signor Cavaliere Chatelein non poteva certamente non occasionare quella straordinaria esultanza ed universale festeggiamento in questa Città, del quale sono tuttora commosso ed intertenuto nel farne ora le presenti parole. Né posso per verità tacere le circostanze principali di tale avvenimento, le quali comprovano sempre più la gran devozione di queste Popolazioni verso l'Avventissimo suo Principe ed Ordinario, e del relativo loro buon cuore.

In fatti alla prima notizia avutasi nella Città di sì prezioso dono Sovrano non può Ella mai immaginare qual fosse il movimento o la gioia generale, che in ogni Ceto si pronunciò. Zelantissima la Magistratura fu immediatamente sollecita di ottenere in grazia, che venisse l'Augusta Immagine depositata a festivo ed eccelso esposizione pubblica nella Sala Municipale prima che se ne eseguisse il collocamento nella Chiesa; e locchè con soddisfazione grande di tutti ebbe luogo nel giorno di Martedì Sabato 28 cadente assai decorosamente fra continuati concerti eseguiti nella sottoposta piazza da una scelta banda Musicale espressamente chiamata dal Municipio. E lode al valentissimo Artista esecutore del Ritratto, poichè unanime fu il consenso della perfezione del lavoro sotto tutti i rapporti dei meriti analoghi e principali ed accessori in modo, che l'Autore ebbe le sue congede soddisfazioni, ed ogni genere di distinzioni ben meritate ricusando però con molta nobiltà le offerte anche d'interesse fattigli dalle Rappresentanze locali Ecclesiastiche e Municipali.

All'imbrunire poi del giorno stesso 28 fu vaga cosa vedere effettuata per tutta la Città spontaneamente una splendida illuminazione, e circa l'ora di notte fra più centinaia di torce a cera ed altri fanali con imponente dignità e concorso venne eseguito trionfalmente sopra macchina e sotto Padiglione l'ulterior trasporto del Quadro fino alla Cattedrale in mezzo ai musicali concerti, ed inni cantati di gioia a festosi suoni de' sagri bronzi, ed incessanti Evviva Popolari venne seguito dissi dal Magistrato medesimo preceduto dall'accennata banda, da una cletta di Giovani delle principali Famiglie adunatisi all'oggetto in copioso numero, e dalla ricca bandiera fatta da Subiaco in onore ed omaggio del suo Augusto Principe ed Ordinario l'immortale Pio IX; Spettacolo che bisogna aver veduto nel suo bell'effetto per poterne avere la giusta idea. Giunta alla porta del Maggiore Tempio tal processione, cui faceva coda tutto il Popolo con altre faci fu ricevuto dal Reverendissimo Capitolo e Clero in abiti Corali, e condotto in Pompa da tutto il seguito fino al Trono Pontificale Abbaziale: venne elevato ed appeso sotto di esso l'Augusto Ritratto terminandosi poi quella sera la Festa Civica fuori la Chiesa con l'innalzamento di un Globo Aereostatico, incessanti Evviva del Popolo canti di Inni, e suoni della Banda protratti fino a notte avanzata per la Città in modo che fece la più bella tenerezza, e consolazione universale.

Ad istanza quindi del Municipio o Capitolo si fece luogo nel successivo giorno festivo ad una solenne Messa Cantata celebrata da Mons. Righi Vicario Apostolico di Subiaco coll'intervento del Magistrato in forma pubblica, con la esposizione in fine del SMO Sacramento e col Canto dell'Inno Ambrosiano in rendimento solenne di grazie di tutta la Popolazione intervenutavi in folla con molta edificazione. Costi fra ripetute salve di mortari al di fuori del Tempio, fra non interrotto suonare de' sagri Bronzi, ed altri atti di una straordinaria esultanza restò chiusa la festa, ed un'altra bella epoca di Subiaco, il di cui cuore ed animo riconoscente ed affettuoso per l'adorato Principe e suo Pastore sempre più manifesta Evviva la buona Popolazione dei Subiacensi.

GUARDIA CIVICA

Da che per miracoloso e quasi a tempi necessario divino influsso, fu per opera di N. S. Pio IX, cominciata la nostra civile e morale, rigenerazione fra tanto pubbliche esultanze, che la moderna civiltà fece mostra onde pallesare sentimento, allegrezza, e gratitudine, quella che trovasi più perfetta e degna in vero di Roma fu il serale convito dato dal Signor Bartolomeo Galotti il 25 corrente per la circostanza del suo giorno onomastico nella immensa Sala della Cancelleria.

Fra le benefiche istituzioni imperiosamente dalle nostre circostanze richieste, quella che più reputiamo importantissima dall'autorità e bontà di cuore dal nostro ottimo Padre e Sovrano accordateci, quella è senza dubbio della guardia Cittadina estesa a tutto lo Stato Pontificio, che è il centro, e la polpa di questa nostra patria tanto da Dio benedetta, largheggiata di doni, che Italia si chiama, che fatta misera, lacera, e malmenata sembra ora volere rivivere e assaporare dopo lungo letargo qualche sorso della passata sua gloria.

Benemerito per tanti titoli il Signor Poletti del nostro Rione Parione, che in disciplina in buon ordine, in istruzione non è degli ulteriori di questa dominante, e di cui con pubblico plauso fu dal supremo Governo nominato Maggiore, invitava indistintamente il suo reggimento a Luculliano banchetto.

Parecchie centinaia di militi Civici si posero conmensali nelle numerose tavole di questa generosa serata, e con mirabile ordine disposte in quel vasto locale, uno de' più belli di Roma cotanto magnifica e grande anche per edifici. Regalò il nostro Maggiore alla adunanza una elegante prosa interrotta più volte dagli applausi, nella quale con eleganza di stile ricordò i doveri di un milito cittadino, e palesò con bel garbo la sua compiacenza nel vedersi alla militar direzione di varie, o nestre educate persone, piene di sensi, di amor patrio, di religioso zelo, di cordiale e grato affetto al nostro Sovrano e Benefattore.

La generosità del nostro Galotti, la sagacità sua nella disposizione della mensa spiccarono in bella, e magnifica pompa Laura fu la cena allegrata dalla Musica di banda militare, e quindi furono serviti gelati, e rinfreschi di ogni genere.

Che se ne dice e scrive da chi non vorrebbe vedere, troppe prove diedero i Romani di loro moderazione e saviezza; e sarebbe un'ingiuria per quei generosi dilungarsi notando, che né l'allegrezza né il numero di fiorenti gioventù, né lo spesso alternare delle tazze alterarono in nulla il buon ordine, ed in perfetta calma, in religioso silenzio, ad un ora prima della mezza notte si sciolse la festosa adunanza.

In questo impulso di patrio amore, in questa nuova vita di Roma dalla benefica provvidenza divina a più alti destini chiamata, non più in caparbia opposizione ai bisogni e desiderii della moderna civilizzazione europea, una delle più belle e perfette addimostrazioni fu questa del mio onorando Maggiore: Idlio lo benedica, e in mezzo ad ogni prosperità, gli conceda vedere la terza e quarta generazione.

Finito questo articolo che senza studio per addimostrare la mia gratitudine lo scrivo militarmente notando che il locale era adornato con ogni magnificenza, e sopra scudi alle pareti della sala sospesi, erano collocate iscrizioni sentate, allusive, e ottimamente scritte, fra le quali con compiacenza lessi quella, che ricordo le parole al nostro quartiere pronunziata dall'Emo Ferretti nominato dal supremo Gerarca a suo Segretario di Stato qual sentenza ogni civico avrà sempre nel cuore e nella mente scolpita - Mostriamo all'Europa che attenda ci mira che noi bastiamo a noi stessi - Bastiamo, e bastiamo, e la anarchia, e il cieco retrogrado egoista oscurantismo cui fa il gran guerra il presente governo di S. Santità, dovranno passare sui nostri decisi, e coraggiosi petti, prima di ritornare in trionfo.

GIACCHINO DOTI BRUNETTI
Già Chirurgo Comprimario di Rieti e Primario di Faenza

MEDAGLIA

Perchè non pubblicata, niuno ancora parlò di un'opera degnissima di speciale menzione ed encomio, questa sì è la magnifica Medaglia dal Cav. Alessandro Zeloni ordinata ad uno de' più valenti incisori della Zecca di Vienna per nome C. Radnitzky o da esso fatta coniare in onore dell'Immortale Pio IX onde eternizzare l'atto d'incorporeabile Clemenza, l'Amnistia. Medaglia ch'egli ebbe già l'onore di porre a SS. Piedi siccome un debole tributo di sincero attaccamento e verace devozione e venne con bontà tutta speciale accolta per la sua non comune e straordinaria grandezza quanto per la sua rarità non trovandosi per danaro, mentre il suddodato Sig. Zeloni unicamente per onorare il Sommo Pontefice la fece coniare. L'invenzione e la composizione è interamente del medesimo. Da una parte egli volle rappresentare la nobile ed imponente effigie dell'immortale Pontefice sotto la quale vi è il nome dell'incisore, intorno alla medaglia si legge Pius IX Pontifex Maximus Elect. D. XVI. Julii MDCCCXXXVI. Sul rovescio figura l'Amnistia simboleggiata da una nobile e maestosa matrona rappresentando la Clemenza, essa è coronata ed in atto di trionfo sedente sul magnanimo Leone ch'è simbolo della forza, la prima dominando la seconda, ciò che l'amnistia realizzò: questa bella Matrona con nobile e divin portamento raggiante di quella divina carità di cui è figlia e la quale fu degna ispiratrice dell'amnistia, con la destra tiene la palma simbolo di pace di cui essa è apportatrice, e con la sinistra, con fermezza posa l'asta sopra i processi lacerati e de' spezzati legami, mentre il magnanimo Leone vigorosamente infrange le catene. Sotto vi è questa leggenda: Venia Præteritorum S. Patris Clementia datur Romæ D. XVI. Julii MDCCCXVI. all'intorno poi: Et præparabitur in Misericordia Solium. Isaias XVI. 5. Questo bellissimo testo che il Zeloni si felicemente trasse dalle Profetie d'Isaia ed il quale appartenendo al Capitolo XVI. coincide con il 16 giorno dell'amnistia non poteva da esso meglio appropriarsi e dice più che una storia; ma non ci dilunghiamo d'avvantaggio e concluderemo con dire che la invenzione di detta composizione non che la squisitezza della esecuzione la costituiscono superiore a qualunque elogio e formano di questa medaglia una delle più belle che siano state giammai per altri Pontefici coniate.

IL FELSINEO - Le associazioni a questo Giornale lodatissimo si ricevono al Negozio del Sig. Tommaso Cuccini in Via Condotti.

REGOLAMENTO Concernete l'esercizio e il Manovro dell'Infanteria tradotto dal Francese da LUIGI SONETTI.

Gi'ingegni più grandi di ogni tempo e di ogni nazione si sono diligentemente occupati ad insegnare l'arte della guerra che spesso è indispensabile per la conservazione dei Popoli e per la difesa dei Principi. La presente opera contiene però le regole che si trovano sparse in altri libri, e sono ridotte alla evidenza di dimostrazione. Colla scorta di questa sola opera divisa in due volumi in 8.° con 40 tavole in rame si diviene in teorica ed in pratica un eccellentissimo Militare.

Essa è impressa coi tipi del Salvioni, e si trova vendibile nel suo Negozio in piazza di S. Ingnazio N.° 153 al prezzo di sc. 1. 20.

NUOVO CORSO Teorico pratico Alfabetico di Medicina Omiopatica dell'Abbate Cataldo Cavallaro. Palermo 1844 Vol. 4 in 8.° Prezzo Ducați 4 40 pari sc. 5. 2. L'Omiopatia in Viaggio, piccolo opuscolo dello stesso autore, Palermo 1846. prezzo grani 30 pari a bai. 24. Vendibili presso il Deposito di Giuseppe Antonelli in Roma Via dell'Impresa N. 19 Secondo Piano.

VINCENZO BELLI - Scultore in metallo Via del Teatro Valle N. 63. fa no-

TRANSPORTS par TERRE et par EAU
Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays
DEPARTS TOUS LES JOURS
Pour LION, PARIS et tout le NORD
TRANSPORT DES MARCHANDISES
à Prix Fixe
de PARIS à ROME et viceversa en 12 jours garantis
en 22 jours dito
en 60 jours dito
de LYON à ROME et viceversa en 7 jours garanties
en 15 jours dito
en 45 jours dito
ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITONNAIRE
Place Royale 4. à MARSEILLE